

L'inchiesta

«Gli errori dei sindacati che non si rinnovano»

Il sindacato che non cambia. Il giuslavorista Tiraboschi: «Fermi al '900». Marco Bentivogli (Fit Cisl): «Un giovane non lo conquista parlando dell'articolo 18».

Bassi a pag. 9

# Il sindacato che non cambia

Domani si festeggia il primo maggio, la festa dei lavoratori. Un appuntamento al quale Il Messaggero si è avvicinato provando ad analizzare lo stato di salute di chi i lavoratori li rappresenta o dovrebbe farlo: il sindacato. Luca Ricolfi, aprendo il dibattito, ha osservato che «la grande rivolta contro l'establishment andata in scena negli ultimi 10 anni ha provato a travolgere anche loro, ma non è riuscita ad eroderne più di tanto il consenso ed il radicamento. Soprattutto non è riuscita ad innescare nei sindacati, un qualsiasi visibile processo di autotrasformazione». Oscar Giannino (sul Messaggero di ieri) ha sottolineato come «il peso crescente dei pensionati sugli iscritti sindacali è una debolezza e non una forza». I sindacati, ha spiegato ancora Giannino, sono pressoché totalmente assenti «tra i lavoratori della gig-econo-

my», quelle centinaia di migliaia di persone che lavorano al successo delle nuove piattaforme, da Foodora a Uber, e che non possono essere inquadrati nei vecchi schemi del '900. Il segretario della Cisl, Annamaria Furlan, ha difeso il ruolo dei sindacati, rivendicando un rinnovamento, almeno per la sua organizzazione, già in atto. E sottolineando che i sindacati sono rimasti «tra i pochi soggetti in grado di aggregare le persone e combattere l'individualismo e la solitudine di massa». Il dibattito si chiude oggi con due interviste. La prima a Michele Tiraboschi, l'allievo prediletto di Marco Biagi, il giuslavorista assassinato dalle Brigate rosse. La seconda a Marco Bentivogli, segretario della Fim-Cisl, e voce spesso fuori dal coro tra i leader sindacali.

A. Bas.  
(2 - fine)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/1 Michele Tiraboschi

## «Organizzazioni ferme al '900 devono presidiare di più i territori»

**P**rofessor Michele Tiraboschi, docente e allievo di Marco Biagi. Il mondo cambia a velocità esponenziale. In politica l'arrivo dei populistici ha spazzato via i vecchi soggetti. Tutto cambia ma, come ha osservato il professor Ricolfi sul

Messaggero, solo il sindacato sembra resistere. È così?

«È difficile rispondere, soprattutto se si ha in mente il sindacato come un unico soggetto, mentre oggi i sindacati sono variegati, con alcune rappresentazioni classiche ma anche con alcune spinte all'innovazione».

**Parliamo dei grandi sindacati.**

«In questo caso bisogna partire da un punto centrale».

**Quale?**

«La stagione della disintermediazione, della politica che decide senza consultazione, senza concertazione e dialogo sociale si è rivelata perdente».

**Renzi ha sbagliato, nella prima parte del suo governo, a chiudere la Sala Ver-**



de?

«Quell'esperienza ha dimostrato che i corpi intermedi, per quanto vecchi, sono necessari soprattutto in un Paese come l'Italia, profondamente diverso nei territori e nelle vocazioni industriali. Si può fare una riflessione franca e dura sul sindacato, ma non per giungere alla conclusione che è un arnese vecchio che va rottamato, ma piuttosto che è uno strumento che andrebbe rivitalizzato».

**È un fatto però, che i giovani che si affacciano sul mercato del lavoro non riescono a trovare risposte convincenti nel sindacato?**

«Noi tutti come società, la politica, il sistema delle imprese, non abbiamo chiaro il futuro del lavoro. Nel nostro Paese non c'è un'analisi di spessore, su questo tema».

**I sindacati non dovrebbero essere delle antenne in grado di intercettare in anticipo i nuovi modelli?**

«Forse in passato. Negli ultimi quindici anni, hanno ingaggiato soprattutto battaglie ideologiche».

**Come l'articolo 18?**

«Vede, una delle prime cose da fare sarebbe riattivare una collaborazione autentica e libera con il mondo universitario e il mondo della cultura per analizzare i cambiamenti del lavoro. Se non c'è questo scambio reciproco l'accademia perde il contatto con la realtà, e chi rappresenta la realtà perde una visione. Se torna di moda continuamente l'articolo 18, è perché nessuno finora ha costruito strade e progetti alternativi che paiano credibili».

**C'è in questo anche un problema di ricambio della classe dirigente dei sinda-**

**cati?**

«Sicuramente c'è anche un problema di classe dirigente. Ma più che altro serve un'organizzazione in grado di far emergere nuove istanze e nuove leadership».

**Quella attuale non ci riesce, magari perché più attenta alle esigenze dei pensionati, che ormai sono una buona fetta degli iscritti ai sindacati?**

«Credo che la ragione sia un'altra».

**Quale sarebbe?**

«L'organizzazione sindacale riflette il 900 industriale: rappresenta la meccanica, la chimica, il tessile, il commercio, l'artigianato. Nel secolo scorso andava benissimo. Solo che oggi la quarta rivoluzione industriale fa diventare l'agricoltura meccanica di precisione, si lavora nei campi con i droni. La meccanica e la manifattura diventano servizio e terziario perché chi produce è a contatto diretto con il consumatore. Si è rotta la vecchia ripartizione del lavoro».

**E quindi?**

«Quindi le organizzazioni sindacali rappresentano un mondo che non esiste più. Oggi il mondo del lavoro è meno legato all'identità di classe, e più ai mestieri e alle professioni. E bisognerebbe presidiare più i territori che le categorie professionali. Non si possono inseguire le persone con una logica verticale a mondi chiusi, servirebbe un sindacato più vicino ai mestieri e più di territorio. Ma per far questo dovrebbero cambiare i loro stessi statuti».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Tiraboschi  
giuslavorista e allievo  
di Marco Biagi



**CAMBIARE  
GLI STATUTI  
E SEGUIRE  
DA VICINO  
MESTIERI  
E PROFESSIONI**

Sul Messaggero



La prima pagina del Messaggero del 28 aprile con l'analisi di Luca Ricolfi, che ha aperto il dibattito